

28 ottobre 2020

I CENTRI ANTIVIOLENZA Principali risultati dell'indagine condotta nel 2019

Dal 2018 l'Istat conduce annualmente le rilevazioni “sulle prestazioni e i servizi offerti” rispettivamente dai Centri antiviolenza e dalle case rifugio, in collaborazione con il Dipartimento per le pari opportunità (Dpo)¹ presso la Presidenza del Consiglio e le Regioni.² In questo report si presentano i principali risultati della seconda edizione dell'indagine sui Centri antiviolenza, effettuata nel 2019 e riferita all'attività svolta nell'anno precedente.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e contro la violenza domestica (Istanbul, 2011) prevede che gli Stati aderenti predispongano “servizi specializzati di supporto immediato, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione” della Convenzione.

L'Intesa Stato, Regioni e Province Autonome siglata in Italia nel 2014 stabilisce che i Centri antiviolenza sono “strutture in cui sono accolte – a titolo gratuito – le donne di tutte le età - e i loro figli minorenni - vittime di violenza, indipendentemente dal luogo di residenza”. I Centri antiviolenza costituiscono quindi il fulcro della rete territoriale della presa in carico della vittima di violenza. Analogamente, le Case Rifugio sono “strutture dedicate, a indirizzo segreto, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza, con l'obiettivo di proteggere le donne e i loro figli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica”.

L'Istat e il Dipartimento delle pari opportunità della Presidenza del Consiglio rendono inoltre disponibile, tramite uno specifico sistema informativo, un quadro integrato, e tempestivamente aggiornato, sulla violenza contro le donne in Italia³. L'obiettivo è fornire informazioni e indicatori di qualità, che permettano una visione di insieme su questo fenomeno, attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti (Istat, Dipartimento per le pari opportunità, Ministeri, Regioni, Consiglio nazionale delle ricerche, Centri antiviolenza, Case rifugio e altri servizi come il numero verde 1522).⁴ Il sistema deriva dal Piano nazionale contro la violenza sulle donne e vuole essere un osservatorio di elevata qualità per permettere agli organi di governo e a tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza di genere di monitorare i diversi aspetti del fenomeno e combatterlo con mezzi adeguati al fine di raggiungere gli obiettivi della Convenzione di Istanbul.

¹ In base all'Accordo Istat –Dpo del marzo 2017 all'Istat è affidato il compito di creare una banca dati sulla violenza di genere, al cui interno si collocano le rilevazioni inerenti i Centri antiviolenza e le Case rifugio.

² La prima rilevazione è stata condotta in collaborazione anche con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR – IRRPS).

³ Il sistema è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>; nella speciale sezione covid-19 sono diffusi i risultati che fanno il punto sull'emergenza generata dall'epidemia di coronavirus, che ha accresciuto il rischio di violenza sulle donne, poiché molto spesso la violenza avviene dentro la famiglia.

⁴ Vengono messi a disposizione documenti sulle politiche italiane ed europee di contrasto alla violenza, sulla prevenzione, su attività formative nelle scuole e presso gli operatori, oltre che report statistici e di analisi

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

Al 31 dicembre 2018 sono 302, i Centri antiviolenza (CAV) segnalati dalle Regioni (che hanno aderito all'Intesa Stato-Regioni del 2014) pari a 0,05 Centri per 10mila abitanti, valore stabile rispetto al 2017. Di questi, sono 30 quelli che hanno iniziato la loro attività nel 2018.

Rispetto al 2017 risultano in aumento (+13,6%) le donne che si sono rivolte ai CAV: sono state 49.394 nel 2018, 17,2 ogni 10mila. Le donne che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza sono 30.056, delle quali il 63,5% lo ha iniziato nel 2018.

Il 63% delle donne che hanno iniziato il percorso di allontanamento dalla violenza ha figli, minorenni nel 67,7% dei casi. Le donne straniere costituiscono il 28%.

I Centri antiviolenza hanno una reperibilità elevata essendo aperti in media 5,2 giorni a settimana per circa 7 ore al giorno; il 68,5% ha una reperibilità nelle 24 ore, il 69,6% ha la segreteria telefonica attiva quando non è aperto, il 22,6% ha messo a disposizione delle utenti un numero verde, il 50,2% ha una linea telefonica dedicata agli operatori. Inoltre il 95,3% aderisce al numero 1522.

I Centri sono promossi da soggetti privati nel 61,9% dei casi. Quasi tutti, sia promotori che gestori dei Centri, operano da più di 5 anni (96%). Si occupano esclusivamente di violenza di genere il 66% degli enti privati promotori e il 57% degli enti privati gestori.

I servizi offerti dai Centri antiviolenza sono molteplici. I più frequenti sono quelli di ascolto e accoglienza, di orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale (entrambi 96,5%), supporto legale (93,8%), supporto e consulenza psicologica (92,2%), sostegno all'autonomia (87,5%), percorso di allontanamento (84,0%) e orientamento lavorativo (80,5%).

Tra i servizi previsti dall'Intesa del 2014 sono meno erogati il servizio di supporto alloggiativo (66,5%) e quello di supporto ai minori. Tra i servizi non previsti dall'Intesa sono meno frequenti quelli di sostegno alla genitorialità (62,3%), di pronto intervento (58,8%) e di mediazione linguistica (45,9). Al Sud e nelle Isole, i servizi spesso sono erogati direttamente dai Centri mentre al Nord prevale il modello misto in cui sono coinvolti anche altri servizi/strutture territoriali.

Il 49,4% dei Centri antiviolenza dispone di sportelli sul territorio che forniscono servizi simili a quelli del Centro al fine di raggiungere un numero maggiore di donne.

I Centri puntano sulla qualità dei servizi offerti, investendo sulla formazione obbligatoria delle proprie operatrici (svolta dall'87,9% dei Centri) e sull'attività di supervisione, inerente sia l'organizzazione sia le attività svolte insieme alle donne, condotte dall'86% dei Centri.

L'82,9% dei Centri aderisce a una rete territoriale, quasi sempre formalizzata attraverso convenzioni o protocolli d'intesa/accordi (92,5% dei casi). La rete territoriale antiviolenza è coordinata prevalentemente da Enti territoriali quali Comune, Prefettura (ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria) o Provincia/Città metropolitana. Solo il 9,9% delle reti attribuisce al CAV la funzione di coordinamento.

Fanno parte delle reti molti soggetti: oltre agli Enti territoriali responsabili sul territorio dell'erogazione dei servizi sociali (97,7%), figurano soggetti del comparto sicurezza (92,5%), associazioni di volontariato (76,5%), soggetti del comparto giustizia (66,7%) o altri enti e soggetti (52,2%).

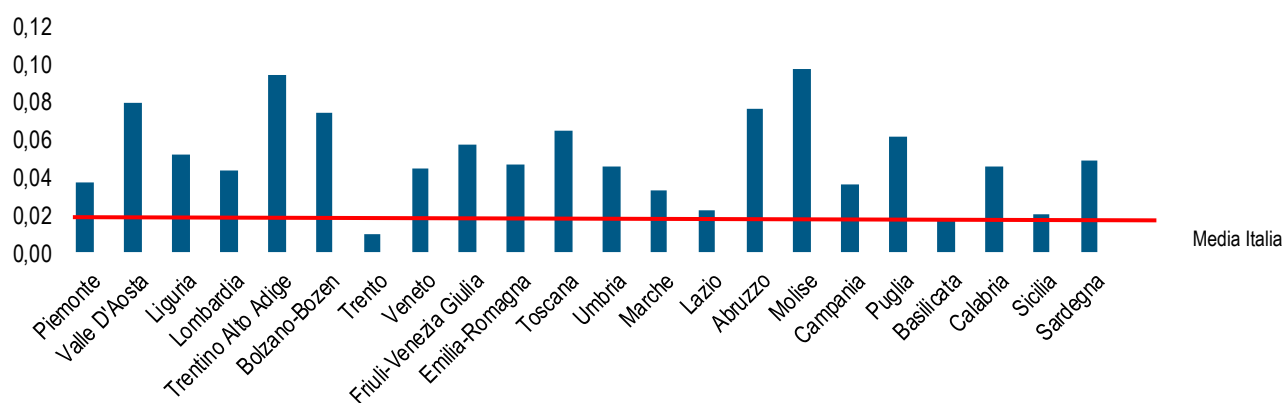
Le operatrici che lavorano nei Centri sono 4.494, di cui 2.492 (55,5%) impegnate esclusivamente in forma volontaria e 2.002 retribuite. La figura professionale che più frequentemente svolge un numero maggiore di ore in forma volontaria è l'operatrice di accoglienza, che ha un ruolo chiave per le attività svolte dal Centro.

La forma di finanziamento principale dei Centri prevede un mix di fondi pubblici e privati (51,4% dei casi). Il 39,3% riceve esclusivamente finanziamenti pubblici, il 2,7% solo finanziamenti privati. In totale, i finanziamenti pubblici alimentano l'attività del 90% dei Centri antiviolenza.

In lieve aumento l'offerta di Centri antiviolenza sul territorio

Al 31 dicembre 2018 sono attivi nel nostro Paese 302 Centri antiviolenza (di cui 30 aperti nel 2018) rispondenti ai requisiti dell'Intesa del 2014⁵, pari a 0,05 centri per 10mila abitanti, valore stabile rispetto al 2017. Ai Centri che hanno aderito all'Intesa Stato-Regioni vi del 2014 si aggiungono, inoltre, circa cento centri che ancora non rientrano. Questo progressivo aumento è allineato con le raccomandazioni del Gruppo di esperti/e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (GREVIO), che raccomanda all'Italia di “potenziare la copertura e la capacità dei servizi specializzati in tutto il Paese in riferimento a tutte le forme di violenza contemplate dalla convenzione” (Raccomandazione 151)⁶. La crescita maggiore di CAV si riscontra in Molise (+67%, due in più), Lazio (+53%, otto in più), Lombardia (+33%, 16 in più), mentre una riduzione si osserva in Sicilia (-20%, tre Centri in meno) e in Campania (-10%, cinque in meno) (Figura 1). I CAV che hanno partecipato alla rilevazione sono 257⁷.

FIGURA 1. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA. Anno 2018, tassi per 10mila abitanti



Se si rapporta l'offerta dei Centri alle vittime stimate che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni⁸, l'indicatore di copertura dei Centri su 10mila vittime è pari a 1,1, una proporzione invariata rispetto al 2017; la copertura minore spetta al Lazio (0,5), la maggiore al Molise (2,4).

La maggior parte dei Centri antiviolenza ha un territorio di competenza intercomunale o provinciale; fanno eccezione le regioni di piccola dimensione (Valle d'Aosta e Basilicata), l'Umbria e la Calabria dove l'attività si estende all'intera regione, e la Sardegna dove il 50% dei Centri ha una copertura sovragionale.

⁵ L'Intesa Stato-Regioni e Province autonome del 2014 individua i criteri minimi necessari dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio. Nell'Intesa si definiscono cosa sono i Centri antiviolenza e le Case rifugio, quali sono i requisiti strutturali e organizzativi, i requisiti indispensabili delle operatrici e i servizi minimi da garantire.

⁶ Rapporto di Valutazione (di Base) del GREVIO sulle misure legislative e di altra natura da adottare per dare efficacia alle disposizioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), ITALIA, adottato il 15 novembre 2019.

⁷ I Centri che non hanno risposto alla rilevazione sono 45 (nella nota metodologica viene riportato il loro dettaglio).

⁸ Il numero di donne vittime di violenza fisica o sessuale è stimato applicando alla popolazione femminile tra i 16 e i 70 anni residente al 31 dicembre 2018 i tassi di violenza calcolati dall'Indagine sicurezza delle donne, anno 2014. Sono state considerate le vittime che hanno subito violenza nei 5 anni precedenti il 2014 e il loro tasso sulla popolazione è stato riportato alla popolazione regionale delle donne tra i 16 e i 70 anni nel 2018. Per maggiori informazioni si veda il report “La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia” <https://www.istat.it/it/archivio/161716>.

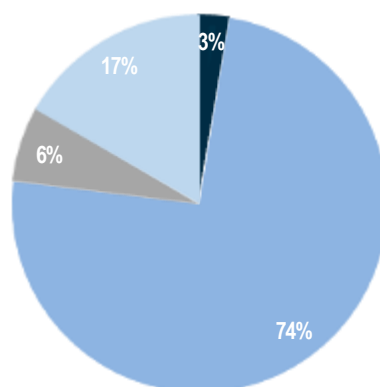
L'ente promotore dei Centri antiviolenza, cioè la persona giuridica pubblica o privata che ha la titolarità del servizio in quanto lo finanzia, è prevalentemente un soggetto privato in quasi tutte le regioni (61,9%); a livello territoriale si passa dal 77,8% delle Isole al 52,2% del Sud. In quasi il 70% dei Centri è lo stesso ente promotore a gestire direttamente l'erogazione dei servizi. Nel restante dei casi, è, invece, un ente promotore pubblico che delega l'erogazione dei servizi ad enti privati (Figura 2).

La quasi totalità dei soggetti privati, siano essi promotori o gestori dei Centri, hanno più di 5 anni di esperienza (96%). Inoltre il 66% degli enti promotori privati si occupa esclusivamente di violenza di genere, percentuale che nel caso di enti gestori è pari al 57%.

Il 68,9% dei Centri è dotato di un codice etico che, nella maggior parte dei casi, è un codice interno (23,7%) del Centro o un codice degli ordini professionali (21,0%), un Codice della privacy (13,2%) o quello dell'associazione di centri antiviolenza cui il Centro aderisce (8,2%).

FIGURA 2. CENTRI ANTIVIOLENZA NON GESTITI DIRETTAMENTE DALL'ENTE PROMOTORE, PER TIPOLOGIA DI ENTE PROMOTORE E GESTORE. Anno 2018, valori percentuali.

■ Promotore privato - Gestore privato ■ Promotore pubblico-Gestore privato
■ Promotore pubblico-Gestore pubblico ■ Non indicato



Solo il 26,8% dei Centri ha avviato le attività prima del 2000, il 26,5% tra il 2000 e il 2009, il 16,7% tra il 2010 e il 2013 e il 28% dopo il 2014. Al Nord-est si riscontra la percentuale più elevata di Centri aperti prima del 2000 (42% dei Centri). I locali sono di proprietà dei Centri nell'11% dei casi, il 32% è in locazione mentre il restante 54% è in comodato d'uso o comunque usufruisce dei locali a titolo gratuito.

Sempre garantita la reperibilità dei Centri antiviolenza

I Centri antiviolenza sono aperti in media 5,2 giorni a settimana per circa 7 ore al giorno. Il 93% dei Centri è aperto 5 o più giorni a settimana. Quasi tutte le strutture hanno attivato diverse modalità per garantire la reperibilità in modo continuativo, dal numero verde alla segreteria telefonica, all'utilizzo di un numero di telefono cellulare dedicato. Anche l'1% dei Centri che non hanno adottato soluzioni di continuità h24, comunque garantisce un'accoglienza media di 5 giorni a settimana e aderisce al numero telefonico contro la violenza 1522⁹. Il 95,3% dei Centri è infatti presente nella lista dei servizi a cui vengono indirizzate le donne che telefonano al 1522.

⁹ Il numero 1522 è attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, ed è accessibile nell'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile. L'accoglienza è disponibile nelle lingue italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo. Le operatrici telefoniche

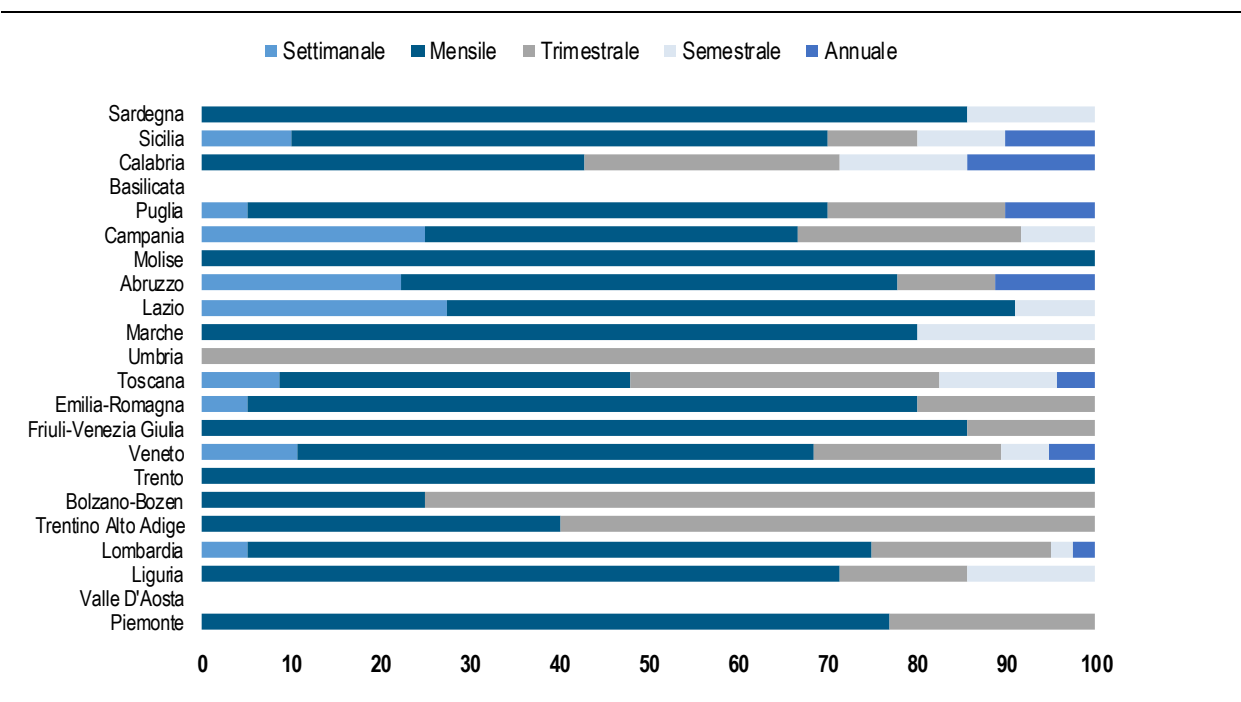
Il numero di pubblica utilità 1522 è stato attivato nel 2006 dal Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio per garantire la medesima accoglienza e accessibilità alle donne su tutto il territorio. Nel 2009, con l'entrata in vigore della L.38/2009, modificata nel 2013 in tema di atti persecutori, lo stesso Dpo ha iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di stalking.

Soltanto il 50% dei Centri ha attivato una linea telefonica dedicata agli operatori della rete territoriale (forze dell'ordine, pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle case rifugio, ecc.). Questa linea telefonica non è stata attivata in Valle d'Aosta, nelle Province autonome di Trento e Bolzano, nelle Marche, in Molise e Basilicata.

I Centri conducono l'attività di supervisione tecnica e relazionale¹⁰ in modo sistematico nell'86% dei casi: il 6% settimanalmente, il 71% mensilmente, il 6% trimestralmente, il 12% ogni sei mesi e il 6% ogni anno. Ci sono però regioni dove la quota di Centri che svolgono questa attività semestralmente o addirittura annualmente è molto più elevata del livello nazionale, tra queste la Calabria (29% dei Centri), le Marche e la Sicilia (20%) (Figura 3).

La supervisione non viene svolta affatto dall'11,7% dei Centri, con percentuali diversificate sul territorio, ed è pari a un quinto dei Centri del Piemonte, della Campania, della Puglia e della Calabria.

FIGURA 3. CENTRI ANTIVIOLENZA PER CADENZA CON LA QUALE SVOLGONO ATTIVITÀ DI SUPERVISIONE E REGIONE. Anno 2018, valori percentuali.



dedicate al servizio forniscono una prima risposta ai bisogni delle vittime di violenza di genere e stalking, offrendo informazioni utili e un orientamento verso i Centri anti violenza e i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale e inseriti nella mappatura ufficiale del Dpo.

¹⁰ L'attività di supervisione, che per i Centri rappresenta un momento di crescita e di risoluzione delle problematiche riscontrate sui singoli casi, si svolge su due livelli: un livello tecnico e di programmazione - con la verifica e la valutazione delle attività realizzate in conformità agli obiettivi previsti - e un livello relazionale, con l'analisi e l'elaborazione delle dinamiche interne all'equipe e nella relazione con le donne. I due livelli sono strettamente interconnessi. Tale attività si realizza attraverso incontri tra le operatrici del Centro ed esperti esterni, organizzati periodicamente allo scopo di promuovere riflessione, discussione, approfondimento e autovalutazione su singole situazioni o su specifiche problematiche.

Fra le altre attività dei Centri vi è anche la valutazione del rischio di recidiva della violenza, che permette una corretta e personalizzata presa in carico delle vittime, in modo da individuare l'intervento più efficace sia sulla vittima stessa sia sull'uomo maltrattante. L'84% dei Centri effettua questo tipo di valutazione.

L'applicazione della metodologia di valutazione del rischio aumenta con il passare del tempo dal momento di apertura del Centro e raggiunge il 91% per i Centri presenti sul territorio da più di 13 anni mentre soltanto la metà dei Centri "più giovani" applica tale metodologia.

A livello territoriale le differenze sono molte. Il valore più alto si riscontra tra i Centri del Nord-ovest (92,8%) e quello più basso nel Sud (69,6%). In Liguria, Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Friuli Venezia-Giulia, Umbria e Basilicata tutti i CAV svolgono la valutazione del rischio mentre nella Provincia autonoma di Bolzano e in Valle d'Aosta questa attività è completamente assente.

La valutazione del rischio nel 2018 è stata effettuata per 19.553 donne, pari a più della metà delle utenti che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza, con una percentuale che va dal 96% del Centro al 53% del Nord-ovest.

La maggior parte dei Centri adotta la metodologia dello *Spousal assault risk assessment* S.A.R.A¹¹ (83,3%) o le successive versioni, con differenze limitate tra le varie ripartizioni geografiche.

Molti i servizi dei CAV ma scarsi quelli di mediazione linguistica e supporto ai figli minori

L'art. 4 dell'Intesa del 2014 stabilisce che i Centri anti violenza devono garantire almeno i servizi di ascolto, accoglienza, assistenza psicologica, assistenza legale, supporto ai minori, orientamento al lavoro, orientamento all'autonomia abitativa. I primi quattro servizi sono offerti dai Centri mentre gli ultimi tre dipendono molto dai modelli organizzativi del territorio nel quale il Centro opera.

L'offerta e la tipologia dei servizi offerti restano invariate rispetto al 2017. Questi sono comunque molteplici e più della metà (7 su 12) viene fornita dalla quasi totalità dei Centri: ascolto e accoglienza (96,5%) e supporto legale (93,8%), servizio di orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale (96,5%), supporto e consulenza psicologica (92,2%), orientamento lavorativo (80,5%), sostegno all'autonomia (87,5%), percorso di allontanamento (84,0%).

Sono meno forniti, invece, i servizi di mediazione linguistica e di supporto ai figli minori (Figura 4). Tuttavia alcuni Centri forniscono servizi specifici per le donne straniere: 18 Centri forniscono aiuto alle rifugiate, sette si concentrano sui corsi di italiano, tre aiutano in merito alle pratiche connesse alla permanenza in Italia per l'articolo 18 bis (permesso di soggiorno per violenza domestica) e sette si occupano anche delle vittime di tratta.

Come già accennato, l'erogazione dei servizi dipende molto dai modelli organizzativi del territorio nel quale il Centro opera. La maggior parte dei servizi offerti è fornita per oltre il 50% dei casi dai Centri stessi, ma ci sono servizi erogati in maggior misura da altre istituzioni (su indirizzamento del CAV) come il servizio di pronto intervento (58,8% dei Centri lo erogano), la mediazione linguistico-culturale (45,9%) e il servizio di supporto per i figli minorenni (47,5%).

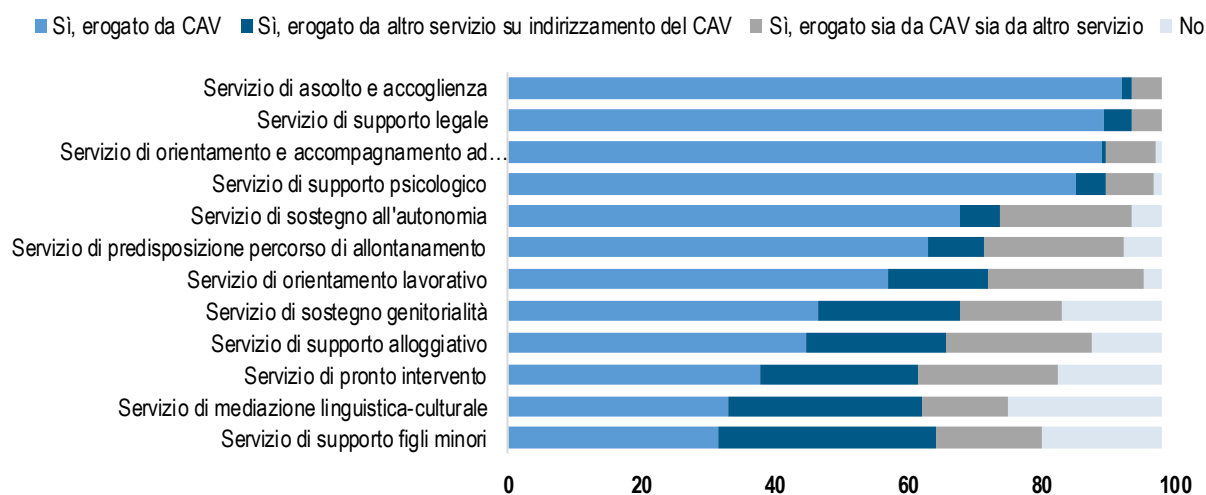
Le differenze territoriali si riscontrano soprattutto nei servizi meno diffusi come per esempio il supporto alloggiativo, erogato dal 79,7% dei CAV del Nord-ovest contro il 46,4% di quelli del Sud. Il servizio di supporto ai minori e di sostegno alla genitorialità sono servizi di punta per i CAV

¹¹ Il SARA è uno strumento utilizzato sulle vittime di violenza domestica, sviluppato in Canada dalla *British Columbia institute on family violence* ed è utilizzato in 15 paesi. Il SARA è definito una "linea guida" che stima il livello di rischio della vittima (basso, medio, alto) e contribuisce alla pianificazione di un programma di sicurezza per la vittima. È composto da 20 indici di rischio, organizzati in 5 aree che rilevano sia fattori di rischio statici, che dinamici (Baldry, A.C. 2006, Dai maltrattamenti all'omicidio).

delle Isole (83,3% dei Centri forniscono questi servizi) mentre, di contro, solo il 37,7% e il 53,6% dei CAV del Sud offrono queste prestazioni. Da evidenziare inoltre la presenza minima del servizio di mediazione culturale nei Centri del Sud, solo il 29% eroga il servizio.

FIGURA 4. SERVIZI OFFERTI DAI CENTRI ANTIVIOLENZA PER SOGGETTO EROGATORE DEL SERVIZIO.

Anno 2018, valori percentuali



Tra i servizi forniti dai Centri figurano anche attività di prevenzione, quali la formazione verso altri operatori e la sensibilizzazione nelle scuole. La maggior parte dei Centri fa attività di formazione verso l'esterno (81,7%), soprattutto al Nord-est (94,5%) e nelle Isole (88,9%). Il target principale sono gli operatori sociali (82,9%) e sanitari (77,1%), ma anche le forze dell'ordine (57,1%) e gli avvocati (47,6%).

L'attività di informazione presso le scuole è svolta dall'89,1% dei Centri, la preparazione di eventi culturali di prevenzione dal 96,5% e la raccolta dati dall'86,8%. Quest'ultima peraltro è una attività richiesta dall'Intesa Stato - Regioni. Nella strategia di presa in carico della donna, più del 50% dei Centri adotta i gruppi di mutuo aiuto.

Sportelli contro la violenza presenti nella metà dei Centri

Sono in aumento rispetto al 2017 i Centri che dispongono di sportelli sul territorio (49,4% nel 2018, 44,3% nel 2017), con valori superiori alla media nazionale nel Centro (65,2%) e nel Nord-ovest (56,5%) e minimi nelle Isole (33,3%) e nel Sud (36,2%). La presenza di sportelli diventa strategica per ampliare la copertura del territorio di propria competenza. Gli sportelli sono più diffusi tra i Centri con competenza territoriale intercomunale (58,3%), provinciale (55,2%) e interprovinciale (52,9%). I Centri antiviolenza che hanno competenza territoriale comunale sono quelli caratterizzati dal valore più basso: solo un quarto di essi, infatti, ha sportelli dislocati sul territorio.

Il 31,3% dei Centri in Italia ha un solo sportello, il 28,3% ne ha due. A disporre di tre sportelli è l'11,8% dei Centri antiviolenza mentre il 28,3% ne ha quattro o più. Questi ultimi sono più frequenti al Centro (43,3%) e al Sud (40,0%).

Al di là del numero di sportelli è importante capire quali siano i servizi offerti dagli sportelli sul territorio. I primi tre servizi forniti sono l'ascolto (92,9% dei Centri con sportelli), l'accompagnamento ad altri servizi del territorio (87,4%) e il supporto legale (80,3%). I servizi meno offerti dagli sportelli sono quello di supporto ai figli minori, erogato da poco meno di un

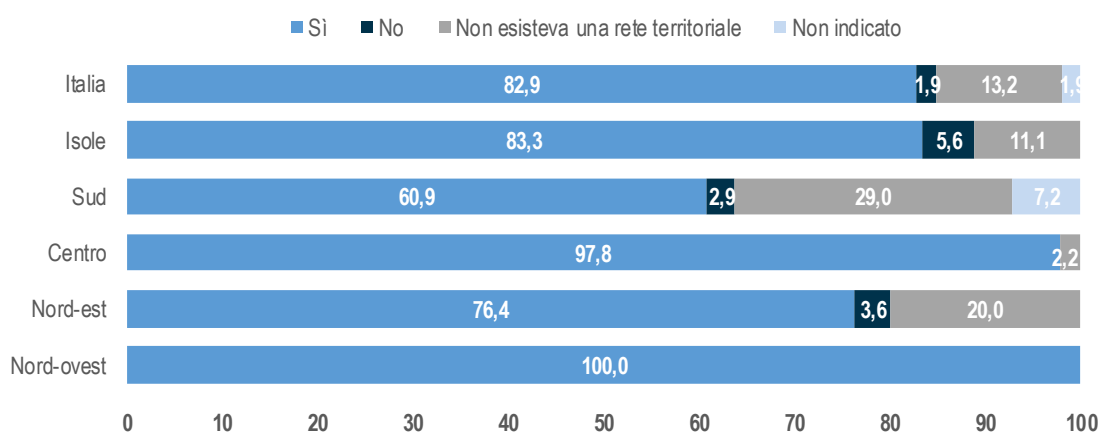
quinto degli sportelli (24,4%), e quello di pronto intervento, offerto da poco più di un terzo (33,9%).

Vi sono tuttavia interessanti peculiarità territoriali. Per sei dei 12 servizi considerati, gli sportelli dei CAV delle Isole offrono in misura maggiore queste tipologie di servizi: tutti erogano il supporto legale e di accompagnamento ad altri servizi del territorio mentre il supporto alloggiativo e il sostegno all'autonomia sono entrambi erogati nell'83,3% dei Centri (contro un valore nazionale rispettivamente del 47,2% e del 63,0%). La metà dei CAV del Sud offre il servizio di pronto intervento e di supporto ai figli minorenni. Gli sportelli del Nord-est sono caratterizzati, invece, dai servizi di accoglienza e di accompagnamento ad altri servizi, dai servizi di orientamento lavorativo (88,9% contro il valore nazionale del 59,1%) e di predisposizione del percorso di allontanamento (85,2% contro il 65,4% della media nazionale).

Diffusa l'adesione dei Centri alle reti territoriali

Dei 257 Centri anti violenza attivi e rilevati in Italia nel 2018, 213 fanno parte di una rete territoriale anti violenza, vale a dire oltre otto Centri su 10 (82,9%) (Figura 5). Nel 13,2% dei casi (34 Centri anti violenza) è stata invece indicata l'inesistenza di una rete territoriale. Di questi, 24 Centri hanno stipulato accordi/protocolli con specifici enti e istituzioni, cinque non aderiscono ad alcuna rete e tra questi due hanno fatto rete con altri Centri anti violenza.

FIGURA 5. CENTRI CHE PARTECIPANO ALLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2018, valori percentuali.



L'incidenza maggiore di Centri che hanno dichiarato la non esistenza di una rete anti violenza è registrata nel Sud (29%) e al Nord-est (20%). Di contro, la copertura di una rete territoriale anti violenza è garantita in tutti i Centri del Nord-ovest e nella quasi totalità di quelli attivi nel Centro Italia (97,8%).

Il territorio di competenza della Rete formale territoriale o dei protocolli di cui fa parte il Centro è nel 40,4% dei casi quello provinciale. Quasi per la stessa quota di Centri (41,8%) i confini territoriali della rete si fermano al livello sub-provinciale (comunale o sovracomunale, rispettivamente nel 13,1% e nel 28,6% dei casi) mentre aderisce a una rete che copre più province il 17,8% dei Centri.

Il livello interprovinciale caratterizza in via maggioritaria le Isole: oltre la metà (53,3%) delle reti dei Centri anti violenza di Sicilia e Sardegna ha un riferimento territoriale interprovinciale, di gran lunga superiore al valore nazionale del 17,8%. In tutte le altre ripartizioni il riferimento territoriale

prevalente delle reti è quello provinciale, con il valore più alto registrato nel Nord-ovest (45,2%) e quello più basso nel Sud (33,3%). Nel Nord-ovest risulta più alta anche la percentuale (38,1%) dei Centri la cui rete territoriale ha competenza sovracomunale.

Il 70,9% dei CAV che aderiscono a una rete territoriale (151) ha formalizzato la collaborazione tramite convenzioni o protocolli d'intesa/accordi sia con soggetti pubblici sia privati. Un quinto (21,1%) fa parte di una rete i cui soggetti sono esclusivamente pubblici, un solo Centro aderisce a una rete costituita esclusivamente da soggetti privati mentre 16 Centri fanno parte di una rete non formalizzata di cui il 68,8% di essi è attivo nel Centro e nel Sud.

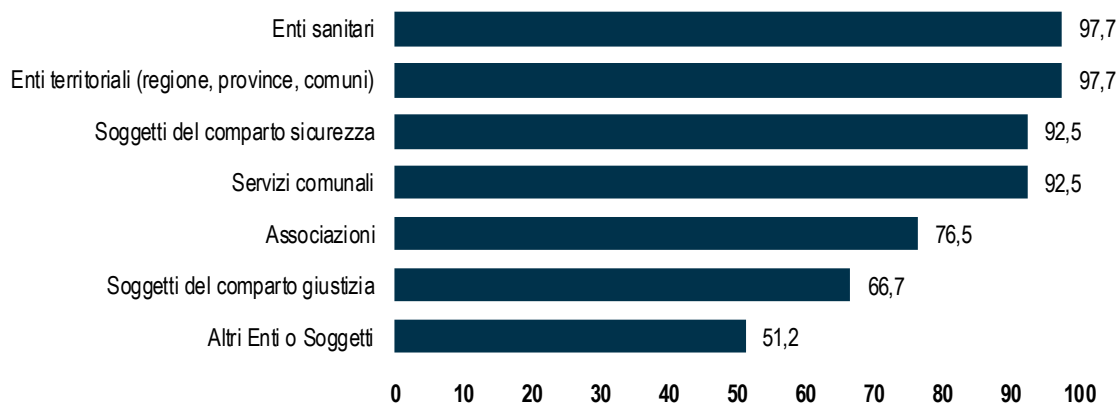
A coordinare la rete territoriale antiviolenza è nel 39,4% dei casi il Comune; seguono la Prefettura (13,6%), gli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (11,7%), la Provincia/Città metropolitana (10,3%) e i Centri antiviolenza/Case rifugio (9,9%).

Nel Nord-ovest sono i Comuni a guidare la rete in misura prevalente (66,7% dei casi) mentre nel Nord-est, oltre ai Comuni assume particolare rilievo la Prefettura (23,8%). Il coordinamento della rete da parte della Provincia/Città metropolitana connota soprattutto le regioni del Centro Italia, a cui partecipano un quinto dei Centri, un valore nettamente superiore a quello delle altre ripartizioni. La Regione, come ente pubblico coordinatore della rete, assume il peso percentuale più alto nel Sud (11,9%). Nelle Isole sono invece i Centri antiviolenza/Case rifugio il soggetto più ricorrente come coordinatore della rete, per il 40% dei casi contro il 9,9% a livello nazionale.

Tra i soggetti che fanno parte della Rete Territoriale Antiviolenza, oltre al CAV, il Comune è l'ente più presente nella rete (96,7% dei casi) (Prospetto 1); a seguire, tutti con valori che superano il 90%, vi sono le ASL (95,8%), gli ospedali (91,1%) e i carabinieri (91,1%). Altri soggetti frequentemente rappresentati, con percentuali tra il 90% e il 60%, sono gli Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria, la Questura, le associazioni di volontariato, la Prefettura, le scuole, la Procura ordinaria, gli organismi di parità e le Province.

Di contro, gli enti che meno frequentemente fanno parte della rete, con percentuali sotto il 10%, sono gli ordini professionali degli psicologi e dei medici, i sindacati e le associazioni di categoria, le università e le Regioni.

FIGURA 6. CENTRI ANTIVIOLENZA CHE PARTECIPANO ALLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA PER GRUPPI DI ENTI CHE FANNO PARTE DELLA RETE. Anno 2018, valori percentuali



Alla luce della rilevanza dei Comuni nelle reti territoriali antiviolenza di cui fanno parte i Centri, è interessante approfondire il livello di partecipazione dei vari servizi comunali. Questi sono parte della rete nel 95,6% dei casi, la polizia municipale nel 71,4%, i servizi del settore educativo comunale nel 40,3% e il servizio abusi e maltrattamenti comunali nel 29,1% delle reti.

Rispetto al 2017, l'adesione dei CAV a una rete territoriale antiviolenza registra una flessione (da 85,8% a 82,9%) mentre aumenta la quota dei Centri che dichiarano l'inesistenza di una rete territoriale (da 11,5% a 13,2%). È stabile la percentuale dei Centri che non vi aderiscono (2,3% da 2,4%) mentre quelli che, in assenza di rete, stipulano accordi e convenzioni con altri enti/soggetti passano dal 75,9% al 70,6%.

PROSPETTO 1. CENTRI ANTIVIOLENZA CHE PARTECIPANO ALLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA PER TIPO DI ENTE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2018, valori percentuali

ENTE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Comuni	97,1	100,0	93,3	97,6	93,3	96,7
ASL	97,1	100,0	91,1	92,9	100,0	95,8
Ospedale	97,1	92,9	88,9	81,0	93,3	91,1
Carabinieri	89,9	97,6	88,9	88,1	93,3	91,1
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria	87,0	95,2	91,1	83,3	73,3	87,8
Questura	84,1	85,7	77,8	81,0	93,3	83,1
Associazioni di volontariato	78,3	69,0	66,7	88,1	86,7	76,5
Prefettura	78,3	71,4	64,4	71,4	80,0	72,8
Ufficio scolastico provinciale e regionale	65,2	59,5	66,7	50,0	86,7	62,9
Procura Ordinaria	63,8	54,8	62,2	59,5	86,7	62,4
Organismi di parità	66,7	64,3	57,8	50,0	60,0	60,6
Province/città metropolitane	65,2	45,2	73,3	47,6	73,3	60,1
Tribunale/Corte d'Appello	42,0	45,2	40,0	52,4	80,0	46,9
Procura Minorile	31,9	31,0	28,9	52,4	86,7	39,0
Ordine avvocati	18,8	19,0	6,7	11,9	33,3	16,0
Ordini professionali	15,9	7,1	4,4	16,7	26,7	12,7
Ordine psicologi	5,8	2,4	2,2	14,3	20,0	7,0
Ordine medici	7,2	2,4	13,3	0,0	0,0	5,6
Sindacato/Associazioni di categoria	7,2	0,0	2,2	2,4	0,0	3,3
Università	0,0	4,8	0,0	2,4	0,0	1,4
Regione	0,0	0,0	0,0	2,4	0,0	0,5
Altro	5,8	16,7	8,9	11,9	13,3	10,3

Nel 2018 diminuiscono, in termini relativi rispetto all'anno precedente, i Centri che aderiscono a reti con riferimento provinciale o interprovinciale mentre crescono (sostanzialmente nello stesso ordine di grandezza) quelli appartenenti a reti comunali o intercomunali (da 35,9% a 41,8%). Cresce inoltre il numero di reti istituite con protocolli o accordi formali (da 85,7% a 92,5%); contestualmente aumenta il peso percentuale delle reti coordinate dal comune (da 31,3% a 39,4%) e diminuisce quello delle reti coordinate dagli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria.

Sostanzialmente stabile la partecipazione degli enti/soggetti alla rete, con una leggera crescita del coinvolgimento dei servizi comunali (da 87,1% nel 2017 a 92,5% nel 2018) e del settore sicurezza (da 89,4% a 92,5%).

Quasi 50mila le donne accolte nei Centri antiviolenza nel 2018

Le donne che si sono rivolte ai CAV sono 49.394¹² nel 2018, il 13,6% in più dell'anno precedente, pari a 17,2 ogni 10mila donne (15,5 per 10mila nel 2017). L'aumento è dovuto all'ingresso di nuovi Centri e alla nuova utenza.

Ogni Centro ha accolto in media 207 donne, ma le differenze sono importanti: il 21,8% ha meno di 40 utenti, il 25,7% tra 41 e 99, il 21,4% tra 100 e 199, il 22,6% tra 200 e 500, mentre sono 22, l'8,6%, i Centri più grandi a cui nel 2018 si sono rivolte più di 500 donne. Minore la quota di Centri, il 2,3%, che presenta più di 500 donne con un percorso personalizzato di uscita dalla violenza.

La variabilità territoriale è elevatissima: da 19,9 per 10mila donne nel Nord-est, a 19,7 nel Centro, a 8,9 nel Sud. I livelli di accoglienza più elevati, superiori a 21 per 10mila donne, si riscontrano in Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Sardegna, Toscana, Liguria, Provincia di Bolzano, Lazio.

Delle donne che hanno contattato il Centro nel 2018, il 38,6% (30.056, pari a 9,7 per 10mila donne) ha avviato un percorso di uscita dalla violenza; di queste, 19.071 hanno iniziato il percorso nel 2018 (pari al 63,5%, con un incremento dell'1,3% rispetto al 2017) (Prospetto 2).

Le donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza con i Centri sono in media 117, un numero pressoché uguale a quello del 2017 (115).

Anche per le donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza è il Nord-est a presentare i tassi più elevati (14,5 per 10mila donne contro 9,7 della media nazionale). La capacità di supportare le donne dipende poi molto dal radicamento sul territorio dei Centri antiviolenza: maggiori sono gli anni di apertura, maggiore è il numero di donne che vi si recano.

PROSPETTO 2. DONNE UTENTI DEI CENTRI PER ALCUNE CARATTERISTICHE.

Anno 2018, valori assoluti, tassi e valori percentuali

RIPARTIZIONE	Donne in carico	Di cui donne prese in carico nel 2017	Di cui donne inviate dai servizi territoriali nel 2017	Donne straniere	Donne con figli	di cui con figli minorenni	% di donne straniere (a)	% di donne con figli (a)	% di donne con figli minorenni (a)	donne prese in carico per 10mila donne (b)
Nord-ovest	9.883	6.179	3.037	3.241	6.119	4.379	32,8	61,9	44,3	12,0
Nord-est	8.654	5.724	2.782	2.868	6.087	3.896	33,1	70,3	45,0	14,5
Centro	5.468	3.771	1.312	1.604	3.526	2.405	29,3	64,5	44,0	8,8
Sud	3.862	2.188	956	536	1.953	1.422	13,9	50,6	36,8	5,4
Isole	2.189	1.209	396	176	1.251	722	8,0	57,1	33,0	6,4
Italia	30.056	19.071	8.483	8.425	18.936	12.824	28,0	63,0	42,7	9,7

¹² Laddove il Centro non ha raccolto informazioni sul numero di donne che lo hanno contattato, questo è stato posto almeno uguale al numero di donne prese in carico dal Centro nell'anno. Questa situazione si presenta comunque meno frequentemente rispetto al 2017 (con una diminuzione del 31,5%).

(a) Sulle donne prese in carico
(b) Tasso sulle donne di 14 anni e più

Ha figli il 63% delle donne che hanno iniziato il percorso di allontanamento dalla violenza, minorenni nel 67,7% dei casi. Le donne straniere costituiscono il 28% delle utenti prese in carico dai Centri ma la quota sale al Nord (Nord-est 33,1%, Nord-ovest 32,8%) ed è minima nelle Isole (8%) e al Sud (13,9%). Quote più elevate si rilevano in Valle d'Aosta (40%), nella Provincia autonoma di Bolzano (38,9%), in Emilia Romagna (37,7%) e Liguria (36,7%). Le donne con figli minori sono il 42,7%, maggiormente presenti al Centro-nord: al Nord-est sono il 45%, al Nord-ovest il 44,3% e al Centro il 44%.

Nel 2018 i servizi territoriali (Servizio Sociale, Forze dell'ordine, Consultori familiari, Pronto soccorso, SERT, Consulenza legale, altro CAV) hanno inviato ai Centri 8.483 donne che hanno poi avviato un cammino di uscita dalla violenza (28,2%). A livello regionale emergono differenze più marcate, si va dal 73,1% del Piemonte al 15,7% dell'Umbria, a circa il 25% della Liguria e della provincia di Bolzano, al 28,7% della Sardegna.

Più della metà del personale dei CAV è volontario

Le operatrici che lavorano nei Centri sono 4.494, di cui 2.002 retribuite e 2.492 impegnate esclusivamente in forma volontaria (55,5%).

Nel Sud la quota di volontarie è molto inferiore alla media nazionale (37,1%) ma in aumento rispetto al 2017 quando era pari al 31%; il contrario si verifica nel Nord-ovest (61,9%) e, in misura minore, al Centro (58,3%). In particolare, Valle d'Aosta e Liguria, seguite da Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna contano maggiormente sulle volontarie. Solo le ultime due regioni emergevano già nel 2017 per la percentuale più elevata di personale volontario.

Secondo quanto stabilito dall'Intesa Stato, Regioni e Province Autonome del 2014, i Centri si dovrebbero avvalere esclusivamente di personale femminile; tuttavia, il 5,8% dei Centri antiviolenza (15 Centri) hanno al loro interno personale maschile, che svolge alcune mansioni come ausiliario tutto fare, medico, avvocato o educatore.

Le figure professionali indicate dai Centri sono 13 ma solo il 30% dei CAV ne ha più di sei. Le coordinatrici, le psicologhe, le operatrici di accoglienza e le avvocate sono presenti nel 90% e più dei Centri (Prospetto 3); segue il personale amministrativo (71,6%) mentre è decisamente minore la presenza di educatrici e pedagogiste (45,9%), mediatrici culturali (35,4%) e assistenti sociali (31,1%).

Rispetto al 2017 cresce la quota di mediatrici culturali (erano il 28,8%) mentre è fortemente diminuita quella di assistenti sociali, che erano pari al 57,3%. Alle figure prevalenti si aggiungono altri ruoli come le orientatrici al lavoro (42%), il personale sanitario (12,1%) e, in misura più residuale, il personale ausiliario e le addette alla stampa.

PROSPETTO 3. CENTRI PER PRESENZA E TIPOLOGIA DI ALCUNE FIGURE PROFESSIONALI CHE LAVORANO NEL CENTRO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2018, per 100 Centri della stessa zona

RIPARTIZIONE	Coordinatrice	Operatrice di accoglienza	Psicologa	Avvocata	Personale amministrativo	Educatrice	Orientatrice al lavoro	Mediatrice culturale	Assistente sociale
Nord-ovest	97,1	95,7	95,7	92,8	81,2	36,2	44,9	36,2	23,2
Nord-est	87,3	90,9	85,5	87,3	81,8	34,5	40,0	38,2	12,7
Centro	95,7	97,8	91,3	89,1	65,2	47,8	41,3	43,5	39,1
Sud	88,4	79,7	92,8	89,9	58	55,1	36,2	23,2	44,9
Isole	100,0	88,9	94,4	88,9	72,2	77,8	61,1	50	44,4
ITALIA	92,6	90,3	91,8	89,9	71,6	45,9	42,0	35,4	31,1

La presenza di mediatrici culturali, assistenti sociali ed educatrici è meno uniforme sul territorio, rispetto alle altre figure professionali. Vi sono regioni in cui questi profili sono molto diffusi e altre che non le prevedono affatto, a testimonianza di stili organizzativi molto diversi sia dei CAV sia dei territori nei quali si inseriscono. Al Sud e nelle Isole sono più presenti le educatrici e le assistenti sociali, nelle Isole e nel Centro le mediatrici culturali.

Le mediatrici culturali coprono nel 62,7% dei casi il servizio di mediazione linguistica offerto dai Centri, ma tale servizio è comunque offerto anche in assenza di una professionalità specifica (37,2% dei casi).

L'impegno settimanale delle figure professionali¹³ che operano nei Centri anti violenza è piuttosto contenuto. Fatta eccezione per l'operatrice, figura portante, il cui numero in media supera l'unità (1,3 persona a settimana), le altre sono inferiori all'attività lavorativa di una persona a settimana (nello specifico 0,5). Però anche in questo caso la realtà è molto varia: il numero medio di operatrici è massimo nel Nord-est (2,4), diminuisce al Centro (1,4) e nel Nord-ovest (1,2) ed è minimo al Sud e nelle Isole (entrambe 0,5). Il Nord-ovest registra una netta diminuzione di operatrici da 2,1, media 2017, a 1,2.

Il numero di ore lavorate di chi si fa direttamente carico delle donne che si rivolgono ai Centri (operatrici, educatrici, psicologhe, avvocate, assistenti sociali e mediatrici culturali nel loro insieme), è di circa 84 ore l'anno per ogni donna assistita. Sul territorio, il numero di ore sale a 113,2 al Sud e a 105,7 al Centro; in particolare, valori più elevati si riscontrano in Molise (505,3)¹⁴, Lazio (190,7), Abruzzo (174,2), Calabria (153,3) ma anche Friuli Venezia Giulia (144,6). Tali valori dipendono anche dalla diversa numerosità di donne che si sono recate nei Centri in ogni regione.

La figura professionale che più frequentemente opera in forma volontaria o prevalentemente volontaria è l'operatrice di accoglienza, seguono le assistenti sociali e le avvocate (Prospetto 4). La percentuale di ore lavorate come volontarie è elevata soprattutto per le avvocate e per le assistenti sociali, mentre quella di lavoro retribuito è maggiore per le psicologhe (lavorano in forma esclusivamente retribuita il 69,1%), le educatrici e il personale amministrativo, le coordinatrici, le mediatrici culturali e le orientatrici al lavoro.

Emergono comunque differenze territoriali: le operatrici di accoglienza sono retribuite più frequentemente al Sud (67,3% dei casi), mentre il valore è minimo al Nord-ovest. Al Sud le

¹³ Il dato è calcolato sulla base delle ore-persona impiegate sia come volontarie, sia in forma retribuita (poste sulle 40 ore lavorative per settimana).

¹⁴ Il dato particolarmente elevato del Molise è da attribuirsi anche alla variazione del numero dei Centri (due in più nel 2018) che in una regione così piccola creano un maggiore effetto sui dati.

psicologhe sono retribuite nel 73,4% dei casi, al Nord-ovest nel 72,3% e al Nord-est nel 71,2%, decisamente meno nelle Isole (52,9%).

Le Isole si connotano per una organizzazione dei Centri in cui vi è una maggiore presenza di lavoratrici volontarie per diverse figure professionali: oltre alle psicologhe, infatti, anche per le mediatrici culturali, le educatrici, le coordinatrici, le avvocate, il personale amministrativo e le orientatrici al lavoro la quota di personale totalmente retribuito è minore rispetto alle altre ripartizioni.

PROSPETTO 4. CENTRI PER CLASSE PERCENTUALE DI LAVORO VOLONTARIO SU QUELLO RETRIBUITO PER PROFILO PROFESSIONALE. Anno 2018, per 100 Centri

Figure professionali	Percentuale di ore volontarie su lavoro retribuito				Percentuale di lavoro totalmente retribuito
	<=25%	26-50%	51-75%	76-100%	
Psicologa	4,2	11,4	3,0	12,3	69,1
Educatrice	7,6	6,8	0,8	22,9	61,9
Personale amministrativo	4,9	8,7	1,6	23,9	60,9
Coordinatrice	3,8	8,4	3,8	24,4	59,7
Mediatrice culturale	0,0	4,4	0,0	37,4	58,2
Orientatrice al lavoro	0,0	8,3	1,9	34,3	55,6
Avvocata	2,2	10,8	1,7	38,1	47,2
Assistente sociale	2,5	10,0	1,3	45,0	41,3
Operatrice di accoglienza	12,1	16,8	7,3	23,7	40,1

La formazione tra le eccellenze dei Centri antiviolenza

La formazione del personale dei Centri antiviolenza è un aspetto essenziale per la presa in carico delle donne sopravvissute alla violenza. Anche la Convenzione di Istanbul e il Piano Nazionale Antiviolenza ne danno enfasi, così l'Intesa Stato-Regioni e Province Autonome che richiede "la formazione iniziale e continua per le operatrici e per le figure professionali" impiegate nei Centri.

Nel 2018, l'87,9% dei Centri (226) ha svolto formazione obbligatoria sia per le operatrici sia per le volontarie (91,3% al Centro Italia). Nel 50,2% dei casi si è trattato di una formazione annuale, nel 17,5% semestrale, nell'8,9% trimestrale e per un 11,3% si è ripetuta una o più volte al mese. Nel Nord-ovest e nel Centro quest'ultima modalità è più frequente (13%).

I Centri che hanno organizzato in proprio i corsi di formazione per il personale sono il 72% (185), un numero inferiore a quello del 2017 (197, pari al 77,9%). La percentuale è massima al Nord-est (83,6%) e minima nelle Isole (61,1%), ma le regioni mostrano realtà molto diverse al loro interno.

I corsi di formazione sono tenuti sia da personale del Centro sia da figure professionali provenienti dall'esterno, con una preponderanza del primo caso (88,6% contro 70,8%). Il 59,4% dei Centri in realtà utilizza sia competenze interne sia esterne, mentre poco meno del 30% ricorre solo a personale interno e l'11,3% solo a figure professionali esterne.

Le docenti appartenenti al Centro sono soprattutto psicologhe (74,6% dei casi), avvocate (67,0%) e operatrici di accoglienza (64,9%). I docenti cui si attinge fuori dal Centro sono di nuovo psicologhe nel 43,2% dei casi, esperte/i di diritti umani (43,8%), ma anche avvocate/i, operatrici e magistrato/i.

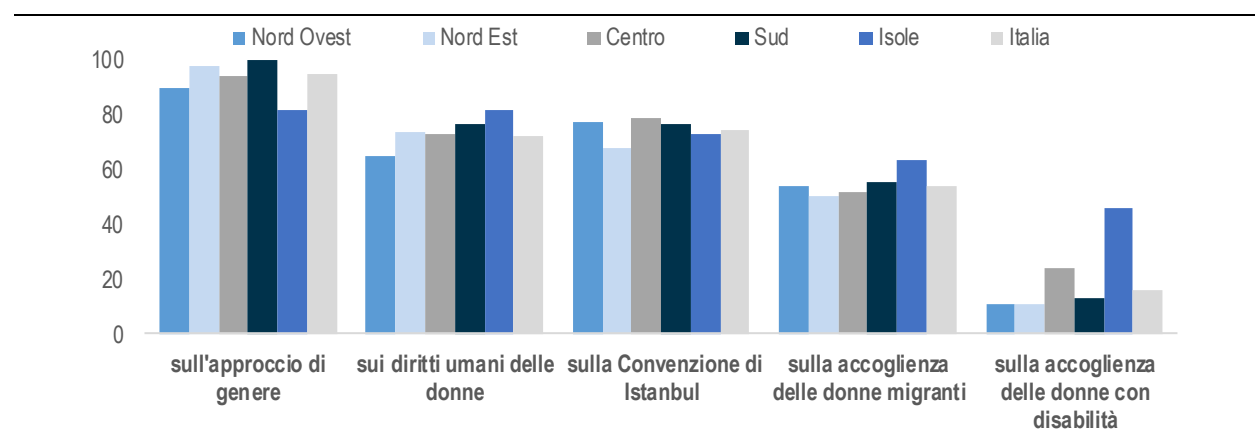
Mentre quasi tutte le operatrici sono già formate sulle tematiche di genere, il 94,6% dei Centri ha organizzato corsi su questa tematica (Figura 8). Altri temi sono meno trattati, come ad esempio i

corsi per l'accoglienza delle donne con disabilità (15,7%), per i quali fanno eccezione le Isole dove invece sono condotti nel 45,5% dei casi.

Più del 50% dei Centri organizza corsi per l'accoglienza delle donne migranti e più del 70% sui temi dei diritti umani delle donne e soprattutto sulla Convenzione di Istanbul. Va sottolineato, infatti, che l'84,9% delle operatrici è preparato per affrontare il tema dei differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul, come ad esempio le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati e i matrimoni precoci.

Anche in questo caso la situazione territoriale è molto eterogenea e mette in evidenza realtà e sensibilità profondamente diverse.

FIGURA 7. TIPOLOGIA DI CORSI ORGANIZZATI DAI CENTRI PER RIPARTIZIONE. Anno 2018, per 100 Centri



Nel 2018 sono stati svolti per il personale retribuito 701 corsi, pari a una media di 3,8 per Centro, per un ammontare medio di 54,7 ore nell'anno (Prospetto 5). La formazione ha coinvolto mediamente 8,3 lavoratrici retribuite per CAV, per un totale di 1.494, che si sono formate in media per 9,7 ore. Il Nord-est, confermando quanto riscontrato nel 2017, emerge sugli altri territori per numero di corsi e numero di ore di formazione svolte.

Più in dettaglio, i corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne sono stati organizzati dall'88,7% dei Centri che hanno effettuato corsi, per un totale di 325 corsi, in media due per Centro, in aumento rispetto al 2017. Anche per questa tipologia di corso è il Nord-est a primeggiare, insieme al Centro Italia.

Ai corsi per il personale retribuito si affiancano i corsi per le volontarie. Nel 2018, sono stati 197 i corsi per il nuovo personale volontario, con un valore medio di 2,3, in aumento rispetto a 1,9 del 2017. Le ore di formazione per le volontarie sono state mediamente 35,6.

I Centri che hanno condotto corsi sulla metodologia dell'accoglienza delle donne sono il 74,4% di quelli che hanno svolto corsi per le nuove volontarie; i corsi sono stati 97, mediamente 1,6 per Centro che li ha condotti.

PROSPETTO 5. CORSI ORGANIZZATI DAI CENTRI PER PERSONALE RETRIBUITO E NUOVO PERSONALE VOLONTARIO, PER RIPARTIZIONE. Anno 2018, per 100 Centri

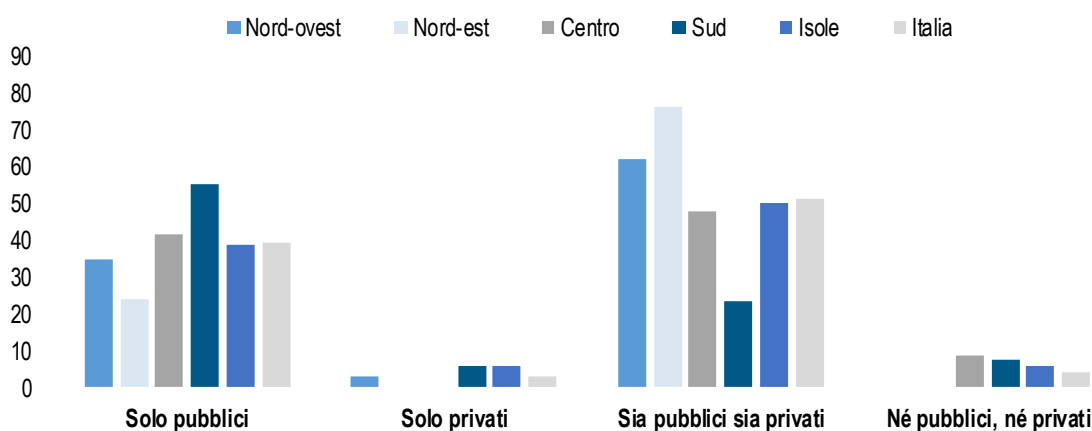
	Personale retribuito				Nuove volontarie				
	N. medio di corsi	N. Medio di corsi sulla metodologia dell'accoglienza della donna	Ore per formazione	N. Medio di personale retribuito che ha seguito i corsi	N. Medio di ore di formazione per persona	N. Medio di corsi	N. Medio di corsi sulla metodologia dell'accoglienza della donna	N. Medio di ore formazione	N. Medio di ore di formazione per persona
Nord -ovest	3,0	1,6	38,1	11,0	7,9	2,7	1,5	30,7	3,4
Nord -est	6,0	2,5	81,1	7,1	14,6	2,5	1,7	30,5	5,2
Centro	4,1	2,6	65,6	7,6	9,9	2,2	1,7	58,2	6,1
Sud	2,4	1,5	38,8	7,5	7,3	1,9	1,4	31,6	7,5
Isole	3,2	1,9	51,3	7,5	6,8	1,0	1,0	30,0	8,3
Italia	3,8	2,0	54,7	8,3	9,7	2,3	1,6	35,6	5,4

Fondi pubblici forma di finanziamento principale dei Centri antiviolenza

I CAV che rispondono ai requisiti dell'Intesa sono prioritariamente finanziati da fondi pubblici, inclusi i finanziamenti per progetti specifici dell'Unione europea e del Dipartimento per le Pari Opportunità ricevuti dal 90,7% dei Centri (86,6% nel 2017). Più nel dettaglio, il 39,3% dei Centri è finanziato da soli fondi pubblici, oltre la metà (51,4%) utilizza sia fondi pubblici sia privati mentre una percentuale residuale usufruisce solo di fondi privati o di altre forme di finanziamento non specificate (entrambe 2,7%); infine 10 Centri dichiarano di non attingere ad alcun tipo di finanziamento (Figura 8).

Dei sette CAV che usano solo finanziamenti privati, quattro si trovano al Sud, mentre la forma mista pubblico/privato è prevalente nel Nord. Il 55,1% dei CAV che operano nel Sud usufruiscono di soli fondi pubblici.

FIGURA 8. CENTRI PER TIPO DI FINANZIAMENTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Valori percentuali



Il ricorso a fondi diretti della Ue è molto raro, solo il 4,3% dei CAV beneficia di questi fondi. Va tuttavia osservato che l'accesso diretto a tali fondi avviene a seguito di una capacità di progettazione molto specifica; di fatto, l'Unione europea interviene a sostegno dei CAV,

rafforzando le politiche che le Regioni e le aree metropolitane programmano in questo ambito, attraverso i Programmi operativi nazionali e regionali (Pon e Por)¹⁵.

Gli importi dei fondi raccolti da fonte privata dai singoli CAV sono generalmente sotto i 10mila euro. Ciò accade per il 64% dei Centri che ne usufruiscono (89 su 139). Al contrario, i fondi pubblici (qui l'analisi si focalizza sui finanziamenti per competenza¹⁶) hanno importi molto più consistenti: dei 233 Centri che ne hanno ricevuti il 42,9% (100) ha avuto più di 50mila euro e in particolare il 22,3% (52) oltre 100mila euro. Solo il 10,7% (25 Centri) ha ricevuto fino a 10mila euro. La variabilità degli importi risente di uno dei criteri redistributivi utilizzati: l'ampiezza dell'utenza dei CAV.

Considerando la totalità dei Centri che hanno avuto fondi pubblici (233), più della metà dei 53 Centri del Sud riceve finanziamenti sotto i 50mila euro, che utilizza per intero (Figura 9 e 10). Il Nord-est è la ripartizione territoriale in cui è più alto l'ammontare dei finanziamenti ricevuti: il 67,3% dei Centri riceve oltre 50mila euro, dato questo che va letto insieme alla numerosità dell'utenza accolta, all'ampiezza dei Centri e alle diversità territoriali dal punto di vista organizzativo. Dei 15 Centri delle Isole, sei (40%) ricevono finanziamenti oltre i 100mila euro mentre le altre ripartizioni si concentrano sulla classe che va dai 25mila ai 50mila euro.

FIGURA 9. CENTRI CHE HANNO AVUTO FINANZIAMENTI PUBBLICI PER CLASSE DI FINANZIAMENTO PUBBLICO DI COMPETENZA RICEVUTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2018, valori assoluti

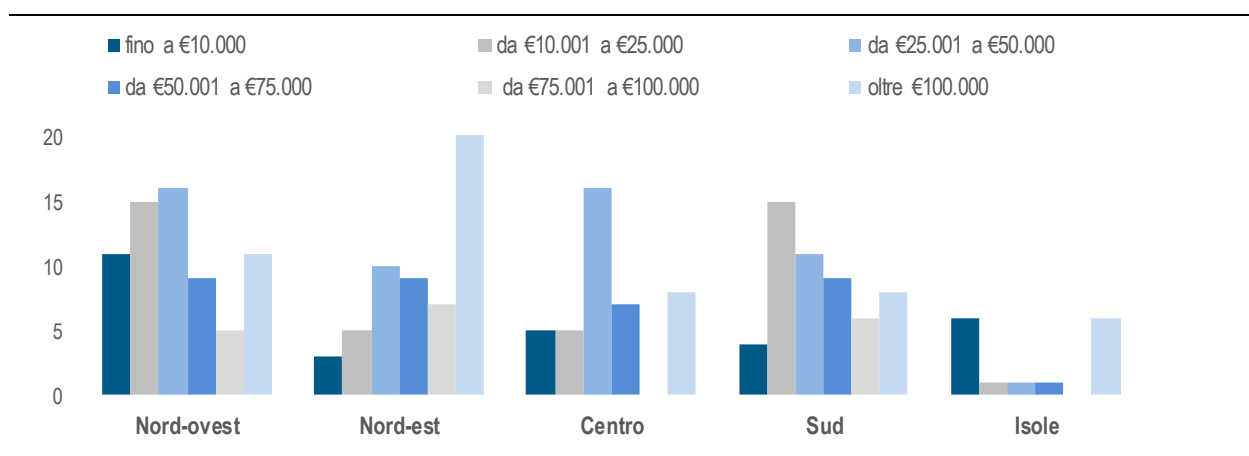
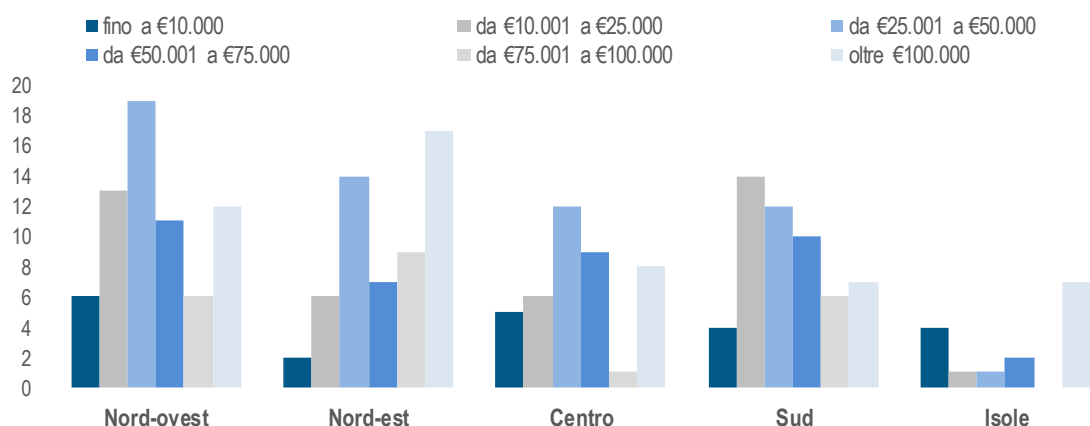


FIGURA 10. CENTRI CHE HANNO AVUTO FINANZIAMENTI PUBBLICI PER CLASSE DI FINANZIAMENTO PUBBLICO UTILIZZATO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2018, valori assoluti

¹⁵ Per un approfondimento su questo aspetto si rimanda alla sezione "politiche" dedicata del sito <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

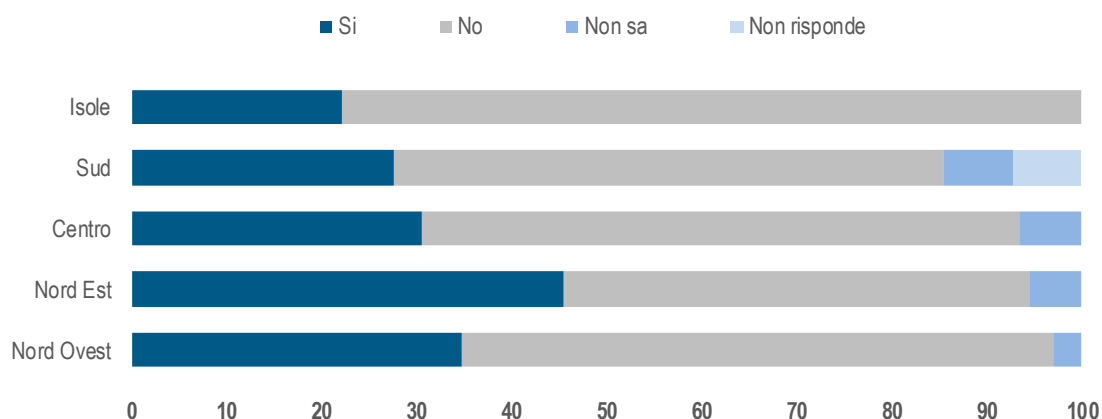
¹⁶ Nelle tavole in appendice è riportata quella dei fondi pubblici per importi di cassa a livello regionale.



La spesa sostenuta dai Centri per lo svolgimento delle proprie attività nell'anno segue proporzionalmente il flusso delle entrate, superando, soprattutto nella classe dei finanziamenti più elevati, l'ammontare dei finanziamenti ricevuti. Ad esempio, il 28,4% dei Centri ha speso più di 100mila euro nell'anno, ma la quota di Centri che hanno avuto più di 100mila euro è più bassa (22,3%). Ciò è un indicatore di anticipo di cassa che alcuni Centri si sono trovati ad affrontare nell'anno di riferimento. Questo aspetto riguarda principalmente i CAV con un bacino di utenza più ampia, concentrati in Regioni più densamente popolate.

Va osservato a questo proposito che il Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2017-2020 ripartisce annualmente risorse a Regioni (o altri enti delegati) per la gestione di CAV e Case Rifugio¹⁷. A questi vanno poi ad aggiungersi altri finanziamenti focalizzati su specifici progetti concessi dal Dipartimento Pari Opportunità che, anche in questo caso, sono strettamente legati alla numerosità dei CAV presenti sul territorio.

FIGURA 11. CENTRI PER PRESENZA DI FINANZIAMENTI SPECIFICI DAL DPO E RIPARTIZIONE TERRITORIALE.
Anno 2018, valori percentuali



¹⁷ Art.5 bis del Decreto Legge del 14 Agosto 2013 n.93.

approfondimento

Le tipologie dei Centri antiviolenza

I Centri antiviolenza sono stati raggruppati sulla base dei risultati di un'analisi multidimensionale che ha preso in considerazione, da un lato, la loro offerta alle donne, dall'altro, le strategie organizzative adottate per rispondere ai bisogni delle utenti. L'analisi conferma, rispetto al 2017, la presenza di sei modelli organizzativi diversi.

I Centri medi, integrati nella rete. Il gruppo include il 26,5% dei CAV. Si tratta di Centri di medie dimensioni il cui Ente promotore si occupa anche di violenza di genere. Questi Centri nel 2018 hanno seguito in media tra le 50 e le 100 donne nel percorso di uscita dalla violenza. Sono Centri che fanno parte integrante della rete territoriale antiviolenza, alla quale partecipano anche i servizi sanitari (Asl, ospedali), il comparto della sicurezza e le associazioni di volontariato. Sono finanziati esclusivamente con fondi pubblici e possono contare da sei a 10 persone che operano al loro interno al fine di erogare i servizi previsti dall'Intesa Stato-Regioni.

I Centri che erogano solo servizi di base ma sono supportati dalla rete. E' composto dall'8,9% dei CAV; sono strutture che fanno parte di una rete territoriale ampia, comprendente oltre agli enti locali anche il settore sanitario e il comparto della sicurezza. Sono Centri prevalentemente finanziati in modalità esclusiva dai fondi pubblici al cui interno operano poche figure professionali che erogano i servizi essenziali, demandando i restanti servizi agli altri enti che partecipano alla rete.

I Centri con una presenza forte e autonoma che agiscono anche insieme alla rete. Il gruppo raccoglie il 29,2% dei Centri. Sono strutture abbastanza grandi in termini sia di donne seguite, sia di personale, aperte più di 5 giorni la settimana. Tali Centri offrono una pluralità di servizi (erogati direttamente o da altre strutture territoriali) e svolgono attività di prevenzione e informazione presso le scuole e di formazione alle forze dell'ordine, agli avvocati e agli ordini professionali. Sono i Centri "storici", gestiti direttamente da un soggetto privato che si occupano esclusivamente di violenza di genere. Nei pochi casi in cui la gestione dei servizi non è diretta questa viene demandata a un soggetto privato specializzato in violenza di genere. Il loro radicamento sul territorio è confermato anche dalla presenza di una rete territoriale antiviolenza molto articolata, di cui fanno parte il Comune e i servizi sanitari ma anche forze dell'ordine, procure e tribunali. Questi Centri ricevono finanziamenti sia pubblici sia privati.

I Centri piccoli, ma non isolati dalla rete. Il quarto gruppo (15,6% dei CAV) è composto da Centri piccoli ma incardinati all'interno di una rete territoriale antiviolenza che li supporta e li affianca nell'erogazione dei servizi necessari alla finalizzazione del progetto di uscita dalla violenza.

I Centri piccoli, che forniscono solo servizi di base. E' quello più esiguo (3,9%), afferiscono i Centri anti violenza molto piccoli, aperti meno di 5 giorni a settimana che contano quasi esclusivamente su personale volontario.

I Centri piccoli che forniscono pochi servizi essenziali, dove la rete non esiste. L'ultimo gruppo (16,0% dei CAV) è composto da Centri che si collocano in territori dove la rete antiviolenza non esiste. Sono Centri che aderiscono al 1522, sono aperti più di 5 giorni a settimana e sono attivi sul territorio attraverso l'organizzazione di attività formative rivolte all'esterno. Il personale di questi Centri è prevalentemente composto da operatrici di accoglienza e avvocate per l'erogazione dei servizi di base. Le regioni maggiormente associate a questi Centri sono Puglia e Campania.

GLOSSARIO

Case rifugio: strutture dedicate, a indirizzo segreto, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini, a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza. Tali strutture hanno l'obiettivo di proteggere le donne e i loro figli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. Le caratteristiche di tali strutture sono quelle di cui all'Intesa Stato-Regioni del 27 novembre 2014, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case Rifugio, prevista dall'art.3 comma 4 del DPCM del 234 luglio 2014.

Strutture di Protezione di I livello: strutture residenziali non ad indirizzo segreto utilizzate nel caso in cui la donna ha la necessità di allontanarsi dalla propria abitazione, ma di rimanere sul territorio (es: appartamenti di civile abitazione, strutture di comunità). Sono gestite da enti pubblici o privati convenzionati che offrono ospitalità e supporto alla donna nel percorso di uscita dalla violenza.

Strutture di Protezione di II livello: case di civile abitazione, comunità. Sono strutture di semi-autonomia che vengono utilizzate per accompagnare le donne nel loro percorso verso l'autonomia. Sono strutture nelle quali la condizione ambientale è affine a quella familiare. Il personale è presente all'interno della struttura solo per alcune ore della giornata e le attività sono prevalente autogestite. Le persone ospiti possono essere inserite in attività occupazionali o lavorative. La gestione di tali strutture può essere di diretta competenza dell'Ente Pubblico o affidata in gestione ad organizzazioni accreditate (Cooperative sociali o altro).

Servizi di pronto intervento: si intende l'attività del CAV nel caso di reperimento in urgenza di sistemazione della donna in struttura diversa da Casa Rifugio.

Percorso di allontanamento: si intende la serie di azioni e interventi finalizzati all'uscita dalla coabitazione con il maltrattante.

Donne prese in carico dal Centro: sono le donne che hanno iniziato un percorso individualizzato di uscita dalla violenza, con la predisposizione di un progetto specifico.

Donne inviate ad accoglienza in emergenza/pronta accoglienza: sono le donne collocate in strutture temporanee non dedicate (residence, B&B, altre strutture residenziali, ecc.): a) nei casi in cui non hanno potuto trovare posto in casa rifugio oppure b) con lo scopo di non rivelare l'indirizzo segreto delle strutture dedicate qualora non sia ancora definita la decisione della collocazione della donna

Figure professionali operanti nei Centri, svolgono interventi e impiegano metodologie peculiari e coerenti con l'attività di tali strutture e sono classificabili nelle seguenti voci della nuova Classificazione delle Professioni CP2011:

1. **Coordinatrice e/o Responsabile:** dirige grandi strutture dell'amministrazione statale e locale, degli enti pubblici non economici e degli enti locali, formula proposte e pareri agli organi cui fa riferimento, cura l'attuazione dei programmi e la loro realizzazione, esercitando poteri di spesa e attribuendo ai dirigenti subordinati la responsabilità di progetti nonché le risorse necessarie a realizzarli, verificandone e controllandone le attività rispetto agli obiettivi fissati e mantenendo la responsabilità della gestione e dei risultati raggiunti.

2. **Operatrice di accoglienza:** personale adeguatamente formato per: a) favorire il riconoscimento immediato e l'emersione del fenomeno della violenza contro le donne; b) stabilire un'adeguata relazione con la (potenziale) vittima per evitare la vittimizzazione secondaria; c) garantire la corretta presa in carico e gestione dei casi.

3. **Addetto alla segreteria e agli affari generali:** esegue una vasta gamma di compiti d'ufficio e di supporto amministrativo secondo le procedure stabilite. Prepara lettere e documenti di natura ordinaria seguendo indicazioni predefinite; gestisce la posta in entrata e in uscita, gli appuntamenti dei superiori; risponde alle richieste telefoniche o telematiche direttamente o inoltrandole alla persona interessata.

4. **Psicologa:** studia i processi mentali e i comportamenti di individui e di gruppi; diagnostica e tratta disabilità cognitive, problemi e disordini mentali, comportamentali ed emotivi.

5. **Assistente sociale:** assiste e guida individui e famiglie con problemi sociali e lavorativi alla ricerca di soluzioni e per il raggiungimento degli obiettivi connessi; aiuta i soggetti con disabilità fisica e mentale ad

ottenere i trattamenti adeguati; attiva e certifica procedure finalizzate ad ottenere assistenza pubblica per individui e famiglie.

6. Educatrice professionale: attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'équipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativo/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana; cura il positivo inserimento o reinserimento psicosociale dei soggetti in difficoltà. Programma, gestisce e verifica interventi educativi mirati al recupero e allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia; organizza, gestisce e verifica le proprie attività professionali all'interno di servizi socio-sanitari e strutture socio-sanitarie-riabilitative e socio educative, in modo coordinato e integrato con altre figure professionali presenti nelle strutture, con il coinvolgimento diretto dei soggetti interessati e/o delle loro famiglie, dei gruppi, della collettività.

7. Mediatrice interculturale: fornisce servizi finalizzati a prevenire il disagio di adulti in difficoltà di inserimento sociale e lavorativo, a rimuovere l'emarginazione sociale di bambini e adolescenti, a riabilitare adulti e minori in prigione, in libertà vigilata e fuori dal carcere e a recuperare alla vita attiva adulti scoraggiati o ritirati dal lavoro.

8. Avvocata: rappresenta e tutela gli interessi di persone e organizzazioni nelle procedure legali e nei diversi gradi dei processi penali, civili e amministrativi; stila documenti, contratti e fornisce consulenze legali in materia di transazioni e di atti fra persone in vita. L'esercizio della professione di Avvocato è regolato dalle leggi dello Stato.

9. Altro: Devono rientrare in questa categoria esclusivamente quelle figure professionali non riconducibili a quelle sopraelencate.

Ripartizioni geografiche costituiscono una suddivisione geografica del territorio e sono così articolate:

Nord-ovest: comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria

Nord-est: comprende Trentino-Alto Adige (Bolzano-Bozen, Trento), Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro: comprende Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Sud: comprende Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole: comprendono Sicilia, Sardegna

NOTA METODOLOGICA

Premessa

L'indagine sui Centri Antiviolenza viene realizzata dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio. L'accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato multifonte sulla violenza contro le donne che conterrà dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permetterà di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

L'indagine rileva tutti i Centri Antiviolenza nei quali sono accolte le donne sopravvissute alla violenza.

La rilevazione viene svolta in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità e con il CISIS (Centro Interregionale per i sistemi informatici, geografici e statistici) - Gruppo di Lavoro Politiche Sociali. La scheda di rilevazione è stata progettata con la finalità di disegnare la mappatura dei centri antiviolenza insieme al Consiglio Nazionale della Ricerca (CNR – IRRPS) e le Regioni, con la partecipazione del Dipartimento per le Pari Opportunità e dell'associazionismo di riferimento.

Finalità e caratteristiche dell'indagine

La rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione dei servizi offerti e delle caratteristiche degli utenti dei servizi a livello nazionale da parte dei centri antiviolenza pubblici e privati al fine di orientare interventi di policy.

L'Istat ha concordato con il gruppo Politiche sociali del Cisis tre modalità di organizzazione della rilevazione in oggetto:

- 1) Modalità 1 - la Regione ha raccolto le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.
- 2) Modalità 2 - la Regione ha collaborato, attraverso gli Uffici di statistica, alla rilevazione ISTAT, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat ha messo a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.
- 3) Modalità 3 - la Regione ha scelto di demandare all'Istat il ruolo di organizzatore e conduttore della rilevazione; quindi, l'Istat si è occupato dell'intero processo dell'indagine.

L'indagine sui Centri antiviolenza è stata effettuata nei mesi di giugno – agosto 2019 e sono stati rilevati 307 Centri antiviolenza rispondenti ai requisiti dell'Intesa del 2014 e attivi al 31/12/2018. Tra questi 257 hanno completato il questionario, 45 non hanno fornito informazioni e 5 non erano più attivi o sospesi al momento dell'indagine. Il tasso di risposta è dell'85%. La distribuzione dei rispondenti per regione è riportata nel prospetto 1:

PROSPETTO. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA E TASSO DI RISPOSTA

REGIONI	Centri antiviolenza presenti nelle liste del DPO e regionali	Centri antiviolenza che hanno risposto all'indagine	Tasso di risposta	Centri antiviolenza che non hanno risposto	di cui Centri non più attivi o sospesi
Piemonte	16	16	100.0	0	0
Valle d'Aosta	1	1	100.0	0	0
Liguria	8	8	100.0	0	0
Lombardia	49	44	89.8	5	0
Trentino-Alto Adige	5	5	100.0	0	0
<i>Bolzano</i>	4	4	100.0	0	0
<i>Trento</i>	1	1	100.0	0	0
Veneto	22	22	100.0	0	0
Friuli-Venezia Giulia	7	7	100.0	0	0
Emilia-Romagna	21	21	100.0	0	0
Toscana	24	24	100.0	0	0
Umbria	4	4	100.0	0	0
Marche	5	5	100.0	0	0
Lazio	15	13	86.7	2	0
Abruzzo	10	10	100.0	0	0
Molise	3	3	100.0	0	0
Campania	57	21	40.4	36	5
Puglia	25	25	100.0	0	0
Basilicata	1	1	100.0	0	0
Calabria	11	9	81.8	2	0
Sicilia	15	10	66.7	5	0
Sardegna	8	8	100.0	0	0
Italia	307	257	81.6	50	5